

CLXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDI' 16 DICEMBRE 1976

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272) (Discussione):	
SODDU, Presidente della Giunta	6047
Sull'ordine del giorno:	
LOFFREDO	6056
PRESIDENTE	6057
MELIS ANTONIO, Assessore all'igiene e sanità	6057

La seduta è aperta alle ore 11 e 50.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione

della Regione per l'esercizio finanziario 1977", relatore l'onorevole Spina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere un apprezzamento per il lavoro che è stato svolto dalla Commissione e per la rapidità con la quale è stato licenziato l'esame del bilancio, rapidità che consente di poter approvare il documento più importante dell'Amministrazione regionale nei termini dell'anno in corso. Ritengo questo fatto importante. Si tratta di un adempimento che altre volte abbiamo dovuto rinviare, adottando temporaneamente l'esercizio provvisorio; un adempimento che, al di là della regolarità amministrativa, pur importante, consente una più normale e più organica attività di governo, costituendo lo strumento fondamentale della spesa. Ritengo quindi giusto sottolineare questo aspetto, anche a significare che noi andiamo verso una normalizzazione di questi adempimenti, normalizzazione che deve coinvolgere anche i consuntivi di spesa per i quali siamo lar-

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

gamente in arretrato, forse di anni. Dobbiamo perciò risolvere questo problema, ed approvare rapidamente, nel 1977, il maggior numero di consuntivi, in modo da avere un quadro certo della situazione delle finanze regionali, siano esse in *déficit* o in attivo.

Il bilancio, è vero, non è più un bilancio che consente di orientare la spesa in larga misura, e cioè rigido tuttavia esso è l'occasione per verificare l'orientamento della spesa della Regione e per discutere ogni singolo settore dell'Amministrazione. Io credo che il bilancio di quest'anno corrisponda alla situazione generale, politica e amministrativa della Regione.

E' stato detto che si tratta di un bilancio che guarda più al passato che al futuro. Io non sono d'accordo con questa definizione, ritengo che il bilancio non sia ancora esattamente quello che dovrebbe essere in un discorso di spesa programmata, di collegamento completo con la programmazione del bilancio pluriennale (che ancora non esiste), ma, già oggi, un bilancio che riflette largamente gli orientamenti nuovi della spesa della Regione. Basti pensare che, rispetto al bilancio dell'anno scorso, che aveva un accantonamento di grosse proporzioni, il bilancio di quest'anno si presenta avendo già utilizzato larga parte di quegli stanziamenti perché nel frattempo, abbiamo approvato due leggi tra le più significative ed importanti, vale a dire la legge sulle opere pubbliche degli enti locali (che impegna il bilancio del 1976 per 35 miliardi e quello del 1977 per 40 miliardi) e la legge di incentivazione del settore artigiano (altri 10 miliardi). Delle somme accantonate l'anno scorso e finalizzate agli obiettivi dello sviluppo, quest'anno troviamo già orientati importi per circa 50 miliardi, realizzando così una riqualificazione della spesa.

Il bilancio corrisponde allo stato di elaborazione della politica regionale in materia di interventi nel campo economico e nel campo sociale. Certamente noi dobbiamo ancora migliorare la nostra legislazione, dobbiamo fare un largo processo di revisione legislativa (è stato richiamato questo problema anche nella discussione generale) e fare nuove leggi, giacché ci sono competenze delegateci recentemente dallo Sta-

to che occorre riorganizzare. E' un bilancio che certamente non è ancora il bilancio che noi pensavamo di fare in funzione della politica di programmazione, ma è un bilancio che ha già molte delle caratteristiche di quello che sarà il futuro bilancio, una volta assestata, riqualificata, riorganizzata la spesa della Regione. In questo senso, con molta chiarezza, la Giunta ha espresso la volontà che rappresenta del resto la linea del Consiglio, di rinnovare il bilancio e di coordinarlo con la programmazione regionale, migliorandolo non soltanto attraverso nuovi provvedimenti legislativi, revisioni e abrogazioni di vecchie leggi ormai superate ma anche attraverso un'azione amministrativa programmata e collegiale della Giunta, che si impegna a spendere in modo programmato e non episodico e settoriale.

E' stato detto dal collega Macis prima e poi da me, nella replica alla discussione della legge sulla struttura della Giunta, che dobbiamo organizzare anche la spesa di bilancio secondo le indicazioni della legge 33 (articolo 25) per programmi organici e non soltanto per iniziative singole. Quindi il bilancio potrà, anche nella pratica di tutti i giorni, essere ulteriormente coordinato con le linee e gli obiettivi della programmazione attraverso un adeguamento pratico, programmato con le spese dei singoli settori.

Nel dibattito in Aula ed anche in Commissione sono emerse osservazioni importanti, oltre a queste che ho richiamato di carattere generale, sul bilancio e sulla situazione generale della Sardegna. Io credo che i colleghi abbiano tutti tenuto presenti le condizioni nelle quali noi ci muoviamo. L'ha detto il collega Sini, l'ha detto il collega Monni, il collega Isoni, il collega Chessa, il collega Erdas, il collega Biggio. Tutti quelli che sono intervenuti al dibattito, hanno sottolineato la particolarità del momento che noi attraversiamo. Io voglio tornare su questi argomenti perché mi sembra inopportuno lasciar passare l'occasione del bilancio per riflettere, sia pur brevemente, sulla situazione economico-sociale e politica della Sardegna, della Regione, degli enti locali, di tutto l'apparato amministrativo economico che

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

opera in Sardegna. Noi sappiamo di attraversare un momento particolarmente duro e difficile. Non abbiamo potuto quest'anno presentare la relazione economica perché i dati che ci vengono forniti dall'ISTAT non ci sono stati messi a disposizione in tempo utile, però, sappiamo, anche in assenza della relazione economica, che la situazione non è una situazione brillante, che è una situazione di crisi. Sappiamo che lo sviluppo, gli investimenti, il tasso di accrescimento del reddito in Sardegna non è stato quest'anno particolarmente alto; sappiamo che c'è stata una regressione negli investimenti; sappiamo che vi sono settori particolarmente colpiti dalla crisi; sappiamo che, anche nei settori tradizionali, non soltanto nell'industria ma anche nell'agricoltura, ci sono stati quest'anno fenomeni di crisi di produzione che hanno colpito settori particolarmente importanti come, ne abbiamo parlato altre volte, la cerealicoltura, la viticoltura e qualche altro settore. C'è stata una stasi negli investimenti anche nelle opere pubbliche, nell'edilizia.

Siamo di fronte ad una situazione economica particolarmente difficile che non è solo il riflesso della situazione nazionale, ma è di per sé anche il riflesso della nostra situazione peculiare. Certamente, però, noi soffriamo anche delle conseguenze della crisi nazionale, della crisi internazionale, ne soffriamo all'interno dei settori tradizionali, ne soffriamo nei settori come quelli della industria petrolchimica o dell'industria manifatturiera. Noi abbiamo di recente, ieri, visto sul giornale la notizia delle dimissioni del direttore generale della Chimica del Tirso di Ottana; sappiamo che dietro queste dimissioni c'è una situazione di eccezionale pesantezza dell'azienda, una situazione che si ritiene di difficile soluzione. Ma non è soltanto Ottana, sono altri comparti che soffrono della crisi di sviluppo, della crisi congiunturale, dell'industria italiana, dell'industria manifatturiera: siamo cioè in una situazione assai preoccupante.

Noi abbiamo rappresentato queste nostre preoccupazioni: io, il collega Sechi e il collega Dessanay, anche in occasione delle riunioni che si vanno facendo del Comitato dei rappresen-

ti delle Regioni meridionali. Abbiamo sottolineato in un documento, che stranamente non è stato reso pubblico in campo nazionale, fino a ieri, nonostante sia un documento di circa un mese fa, che anche la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale (uno degli atti fondamentali di questo governo), andava finalizzata alle esigenze dello sviluppo del Mezzogiorno e andava coordinata con le politiche regionali, con le politiche e i programmi delle Regioni, soprattutto di quelle che un programma si sono date, come nel caso della Sardegna, e ad esso programma dovevano essere riferiti anche gli interventi dello Stato, dei ministeri, in materia di riconversione e ristrutturazione industriale. Abbiamo fatto presente, in quella sede, che anche gli apparati moderni del Sud, come quelli petrolchimici, soffrivano di una crisi di struttura, di inadeguatezza strutturale, ma anche di una crisi della ragione di scambio e quindi rendevano pesanti i loro bilanci finanziari. E facevamo questi esempi per richiamare il Governo ad una politica complessiva coerente con le finalità del Mezzogiorno, con la crescita del Mezzogiorno di una nuova base produttiva, di una nuova base occupativa. In questo senso ci siamo pronunciati e ci pronunzieremo tutte le volte che ci sarà dato di essere presenti, di rendere possibile una nostra presenza in campo nazionale. Faremmo un errore a ripiegarci, come abbiamo fatto altre volte, su noi stessi.

I nostri problemi, come ha detto giustamente anche il collega Sini, che ha accentuato questa parte del suo discorso, sono problemi in larga misura collegati con l'orientamento generale della politica nazionale. Anche il bilancio della Regione riflette questa situazione, anche le nostre disponibilità finanziarie sono in larga misura condizionate dagli interventi nazionali. Noi abbiamo meno autonomia di organizzazione della spesa e dobbiamo quindi collegarci più direttamente, più organicamente e quindi con più forza e con più capacità di incidere sui meccanismi decisionali statali, con quanto avviene in campo nazionale e soprattutto con quanto avviene nel Sud del paese, con le altre regioni del Mezzogiorno. E' una crisi della quale siamo consapevoli, come siamo consa-

pevoli anche dei sacrifici che anche noi, come il resto del Paese, dobbiamo fare per uscire dalla crisi. Cioè saremo chiamati, come altre istituzioni, ad affrontare un discorso sulle risorse che sia un discorso finalizzato più alla produzione e meno ai consumi individuali; più ai consumi collettivi e ai servizi di carattere generale e meno ai servizi e ai consumi familiari.

Siamo di fronte ad un quadro che ci deve vedere consapevoli, protagonisti di una larga revisione della nostra politica, ove questa politica non fosse coerente con questi indirizzi generali di risanamento della finanza pubblica e di cambiamento della spesa pubblica nelle direzioni più giuste rispetto anche al contenimento dell'inflazione, alla stabilità della lira, all'allargamento della base produttiva occupativa nel Paese e nel Mezzogiorno. Quindi anche le politiche che noi saremo chiamati a fare col bilancio rifletteranno quest'esigenza, che è esigenza nazionale, che è esigenza di tutti e quindi anche della Sardegna.

Questo riguarda noi per quanto attiene alla Regione propriamente detta, ma riguarda gli enti locali, riguarda le aziende che noi abbiamo in Sardegna operanti in materia di servizi. Sappiamo in che condizioni versano gli enti locali minori, sappiamo della pesantezza della finanza locale e dell'esigenza di un rapido risanamento, se non si vuole che gli enti locali siano del tutto incapaci e insufficienti ad affrontare i loro problemi. Sappiamo della pesantezza delle aziende chiamate ad assolvere i servizi fondamentali (faccio per tutte l'esempio delle aziende di trasporti) e non possiamo ritenere che si possa continuare a mantenere una situazione tale che rende assolutamente impossibile lo svolgimento di questi servizi. Direi quindi che la situazione nostra non si differenzia gran che dalla situazione del Paese. Qualcuno dice che siamo diversi, che la nostra è una situazione peculiare e specifica. E credo che questo sia vero in larga misura. Ma bisogna anche dire che le nostre diversità non sono aumentate in questi anni, ma sono diminuite. Noi ci siamo allineati, direi, al Paese non soltanto da un punto di vista della coscienza civile. Abbiamo registrato altre volte fenomeni coerenti tra la Sardegna e il resto dell'Italia,

in materia di espressioni di costume, di livelli di valori, ma abbiamo ormai anche una coerenza economica in larga misura con tutte le altre parti del Paese, soprattutto con il Mezzogiorno.

I problemi quindi che la crisi fa emergere non sono per noi molto diversi da quelli delle altre parti d'Italia, e questo ci pone l'obbligo di essere costantemente collegati con le altre Regioni; non è vero che noi possiamo risolvere i nostri problemi da soli, non è vero che la struttura produttiva della Sardegna sia molto diversa dalle altre strutture produttive d'Italia. E' vero che abbiamo altri problemi particolari, specifici, ma l'intero quadro della Sardegna è molto più coerente che in passato con quello del Paese, perché siamo andati avanti, perché è cresciuta una struttura produttiva nuova, è cambiata l'agricoltura, sono cambiati i servizi, è cambiato tutto l'insieme della condizione della Sardegna. Pertanto lo sforzo di collegarci con l'esterno deve essere uno sforzo ancora più ampio che nel passato. Anche questi condizionamenti esterni, dei quali abbiamo parlato recentemente e che sono stati richiamati dal collega Chessa, fanno parte della realtà regionale in movimento. Noi non li sottovalutiamo. Non sottovalutiamo i condizionamenti internazionali, che attengono a patti politici come quelli del Mercato Comune e alle regole di comportamento che ne discendono per noi in agricoltura, nel campo sociale o in altri settori. Non sottovalutiamo (e faccio per tutti l'esempio agricolo) l'orientamento delle politiche del Mercato Comune rispetto ad un maggiore favore assegnato alle colture irrigue di un certo tipo, piuttosto che alle colture mediterranee, che sono state largamente trascurate in questi anni.

Esistono condizionamenti, dicevo, che discendono da patti politici nei quali siamo inseriti, dal Mercato Comune. Dobbiamo approfondire questi rapporti, dobbiamo collegarci più organicamente con queste realtà, con queste istituzioni; dobbiamo tenere conto di questi istituzioni; dobbiamo tenere conto di questi condizionamenti se vogliamo essere nel reale, di oggi, nella vita di tutti i giorni. Ci sono anche condi-

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

zionamenti internazionali di altro tipo che noi non sottovalutiamo, i quali discendono da una nuova politica degli scambi, da un nuovo rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, delle diverse ragioni di scambio che sono venute emergendo in questi anni e condizionano largamente lo sviluppo non soltanto dei paesi produttori di materia prima, ma dei paesi consumatori di questa. Siamo condizionati dalle politiche delle multinazionali, come tutti sanno, e anche dalle grandi imprese del nostro Paese che operano in Sardegna. Noi dobbiamo fare sempre di più i conti con questi condizionamenti; con le realtà internazionali nelle quali siano inseriti, con i rapporti interni del nostro Paese, con gli strumenti che operano anche all'interno del Paese.

Sappiamo quanto pesino sullo sviluppo anche la struttura di credito, i rapporti. Ne abbiamo parlato recentemente in Commissione, di cosa significhi una o un'altra politica creditizia, cosa significhi controllare o non controllare il flusso del risparmio, il cumulo del risparmio, il suo utilizzo in una o in un'altra direzione.

Abbiamo quindi problemi che sono molto più ampi di quelli che affrontavamo nel passato. Però esiste in noi, nella Sardegna, in questo Consiglio regionale, nella Giunta, la consapevolezza che intorno a questi problemi ruoterà la nostra azione politica. Ci sono nodi storici che dobbiamo ancora sciogliere, risolvere perché si abbia una spinta di progresso organica in Sardegna, ma certamente faremmo male a collocarci al di fuori del contesto internazionale e nazionale, perché esso è quello che ci deve vedere protagonisti insieme alle altre Regioni.

Il bilancio ha certamente questi collegamenti, forse non totalmente espliciti, ma inseriti in una serie di politiche, con la politica complessiva che è necessaria, perché è diventato, come tutti i colleghi sanno, un bilancio che ormai concentra tutte le risorse della Regione. Anche se non è lo strumento fondamentale della spesa, perché ci sono strumenti di programma che diventano strumenti specifici, il bilancio è oggi lo specchio delle risorse regionali. Infatti, in gran parte, le risorse che possono

affluire alla Regione sono contenute nel bilancio. In esso mancano grandi poste, è vero; quelle della Cassa, gli interventi diretti del Mezzogiorno, gli interventi delle Aziende, gli interventi dei Ministeri. Ma tutto quello che è direttamente organizzabile dalla Regione, affluisce oggi al bilancio della medesima. Quindi esso rappresenta lo strumento complessivo della spesa che deve essere naturalmente collegato con la politica complessiva che noi abbiamo delineato.

Collegamenti con la programmazione, collegamenti con il bilancio pluriennale, collegamento con le cose già fatte in materia di programmazione (cioè con il programma triennale), l'esigenza, quindi, che esso sia subito varato. Io ho detto in Commissione che noi abbiamo potuto fare poco su questa materia, ma che abbiamo fatto il possibile. Noi abbiamo, cioè, recepito nel bilancio tutto quello che era possibile degli indirizzi del Triennale. Abbiamo indicato anche alcune riserve destinate specificamente (certo in modo scarso, perché scarse sono le nostre risorse) a finanziare i progetti che sono in via di elaborazione. Ma soprattutto abbiamo recepito gli indirizzi di coerenza di spesa rispetto agli obiettivi che vogliamo raggiungere e crediamo che il bilancio, in questo senso, possa essere difeso e possa rappresentare una novità rispetto alle impostazioni tradizionali. Certamente manca e non poteva non mancare in queste condizioni, un documento a monte del bilancio annuale. Manca cioè il bilancio pluriennale. Noi non lo abbiamo potuto fare, l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui in Aula, non per scarsa volontà, perché questa non mancava, ma perché ritenevamo di aver già fatto un tentativo di bilancio pluriennale nel Piano, nel Programma triennale.

Il bilancio pluriennale che, invece, ci è stato richiesto dal programma triennale, è un bilancio pluriennale che non poteva essere fatto da questa Giunta, perché questa Giunta, come tutti sanno, doveva durare molto di meno, perché il programma triennale indica un bilancio pluriennale qualificato, cioè con revisioni delle politiche fin qui seguite, con revisioni legislative, con indicazioni di obiettivi specifici. Con

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

lavoro cioè che richiedevano una più larga preparazione, un più approfondito esame da parte della Giunta; un bilancio triennale che può essere fatto soltanto dalla nuova Giunta che abbia l'investitura del Consiglio in più vasto respiro, in una più lunga durata.

Ma la mancanza del bilancio pluriennale, così come definito nel programma triennale, non ha inciso sulla coerenza di questo bilancio con le cose che sono state indicate nel programma triennale; semmai lo ha in un certo senso indebolito rispetto alle proiezioni future che avremmo dovuto indicare. Comunque, siccome questo è un processo che deve essere arricchito, noi pensiamo che si possa fare l'uno e l'altro: cioè il bilancio pluriennale insieme ad una verifica e ad un adeguamento del bilancio annuale proprio nel momento in cui, tra qualche mese, noi potremo provvedere a presentarne il bilancio pluriennale e a verificare insieme l'orientamento di questo bilancio annuale. Mi pare che in Commissione questo sia emerso con chiarezza lo ribadisco qui, prendendo appunto quest'impegno: che cioè, ove queste poste di bilancio si scontassero, come possono anche scontrarsi, dalle indicazioni che saranno elaborate nel bilancio pluriennale, noi avremo l'occasione di verificarlo quando insieme potremo vedere e discutere sia lo schema di bilancio pluriennale, sia la rispondenza di tale bilancio a quelle linee. Un altro appuntamento cioè, forse tra qualche mese o a metà dell'anno venturo, all'incirca, che può essere una data importante di ulteriore riflessione intorno alle spese che dobbiamo fare.

Nella discussione sono emerse osservazioni anche relative ai settori di intervento più importanti, come quelli dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Io voglio riprendere qui alcune osservazioni, perché mi sembra che sia giusto e importante dare qualche risposta. In particolare al collega Isoni che ha risollevato, durante la discussione del bilancio, un problema generale che era stato affrontato l'altra sera in sede di interpellanza.

Io direi, prendendo la parola dopo l'Assessore all'agricoltura, che in questo settore noi siamo avviati ad una larga revisione legislativa

e ad una larga revisione delle politiche che abbiamo perseguito sino ad oggi. E' detto anche questo, con molta chiarezza, nel programma triennale. Sappiamo che dobbiamo riqualificare gli interventi in agricoltura, che dobbiamo cambiare la politica degli incentivi, che dobbiamo cambiare gli standards che abbiamo adottato in questi anni, che dobbiamo finalizzarli meglio, più chiaramente, verso obiettivi di produzione piuttosto che verso obiettivi di prestigio. Sappiamo anche che occorre fare un certo ordine, come ha detto giustamente Isoni, nella materia dell'incentivazione in agricoltura, perché questa è necessaria per dare certezza e chiarezza agli imprenditori in materia così importante, così legata al tessuto produttivo della Sardegna. Noi abbiamo in corso di elaborazione alcuni progetti che definiranno alcune politiche in settori importanti, lo ripeto: sia quello della forestazione, sia quello dell'ortofrutticoltura e della viticoltura, in particolare, e della produzione zootecnica, dell'allevamento. Sono progetti che vanno proprio in direzione di un riordinamento delle politiche, di un loro coordinamento con gli interventi dello Stato in Sardegna, di quelli della Cassa, di quelli del Ministero.

Sappiamo che anche l'agricoltura ha fatto passi importanti, che è nata un'impresa piccola, media, in Sardegna che opera in condizioni certamente più difficili che in altre Regioni, ma che ha acquistato consapevolezza di un nuovo ruolo dell'agricoltura e delle possibilità che l'agricoltura ha oggi di inserirsi in un processo di sviluppo più ampiamente, più rapidamente e organicamente di quanto non sia avvenuto nel passato. Anche nel settore della forestazione noi dobbiamo verificare alcuni indirizzi che abbiamo seguito forse un po' troppo acriticamente, in questi anni, non soltanto per quanto attiene al nostro diretto intervento. Sappiamo che non è eccessivamente produttivo il nostro intervento in questa materia, che esso è stato finalizzato più al mantenimento dell'occupazione che alle rese produttive degli investimenti. Ora, tutti siamo consapevoli che non si possono più spendere decine di miliardi soltanto per mantenere una fascia di occupazione; occorre ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi lo abbiamo detto sempre!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dicevo che occorre indirizzare tali risorse verso obiettivi che siano efficacemente produttivi, sia cercando di collegare questi interventi con la normale attività produttiva (che è quella zootecnica e quindi associando il discorso della protezione, dello sviluppo della foresta, del bosco, all'uso promiscuo con l'allevamento), sia verificando la possibilità di attuare in Sardegna interventi di forestazione cosiddetta industriale. Qui è stato fatto un processo alla forestazione che stiamo conducendo in questi anni. E' stato detto al collega Isoni, con molta passione, che noi stiamo facendo un errore colossale, grave, dal quale bisogna rapidamente tornare indietro per correggerlo. Io ho già detto che ci stiamo organizzando per verificare la congruità di questi progetti sia in termini finanziari, sia in termini produttivi e di compatibilità con l'ambiente naturale della Sardegna. Noi andremo a questa verifica con rigore, senza alcun favoritismo nei confronti delle imprese che operano in questo settore. Sappiamo che non possiamo sbagliare, anche se in questa materia ci sono opinioni molti differenti e spesso contrapposte. Speriamo di poter acquisire noi la possibilità di giudicare serenamente e rigorosamente dal punto di vista tecnico, scientifico ed economico. Il collega Isoni non abbia dubbi su questo punto!

Nessun particolare favore a nessuna impresa, né in agricoltura, né negli altri settori. Gli interessi della Sardegna e della Regione Autonoma della Sardegna, la sua correttezza sono al di sopra di qualsiasi altro interesse. Noi ci regoleremo su questo metro della correttezza, dell'onestà, del rispetto, delle esigenze generali della Sardegna. E' un campo certamente difficile, come dicevo l'altro giorno; non abbiamo forse neppure la struttura operativa sufficiente a governare questi fatti. Siamo nati per una realtà economica e sociale diversa, e non ci siamo sufficientemente adeguati alle nuove esigenze. Neanche le strutture tecniche organizzative, burocratiche della Regione, probabilmente, hanno oggi la possibilità, all'interno, di dominare

questi fatti, perché sono complessi, nuovi e spesso difficilmente leggibili dall'interno. Noi cercheremo di adeguare questa nostra struttura, di confrontarci anche in modo diverso da quello tradizionale; di fare in modo che chi giudicherà alla fine questi fatti, non saranno gli stessi uffici e le stesse persone che hanno dato il via preventivo.

Questo dunque per l'agricoltura è un problema che si va arricchendo di nuovi contenuti, di nuovi problemi, di nuove dimensioni come, del resto, avviene non soltanto in questo settore, ma nel più largo settore della politica dell'intervento associativo. Ieri abbiamo ricevuto, assieme all'Assessore, una delegazione di rappresentanti delle cantine sociali, ma potremmo ripetere queste esperienze per i caseifici sociali, gli oleifici, per tutto quell'apparato che sta nascendo in Sardegna di grandi dimensioni e di grande efficacia, che è l'associazionismo nella produzione agricola. Noi siamo forse la Regione del Mezzogiorno che è più avanti in questo cammino; stiamo andando avanti in questo cammino, superando anche difficoltà, col piano della pastorizia, non lievi (lo richiamo qui perché questo sarà uno dei punti più difficili che dovremo affrontare).

Stiamo riscontrando difficoltà diverse da quelle che pensavamo nel settore del piano della pastorizia. Quando la legge è stata elaborata, sembrava che essa corrispondesse agli interessi dei piccoli proprietari, che ci sarebbe stata una disponibilità ampia, una volontarietà alla cessione dei terreni. Stiamo, ora purtroppo, riscontrando una resistenza forte, certe volte superabile, nell'ambiente sociale delle zone interne a cedere i terreni per il Monte dei pascoli. Noi dobbiamo esaminare questa realtà. Noi dobbiamo urtare frontalmente; non possiamo crearci rischi di fallimento per un programma sul quale abbiamo puntato molti degli obiettivi del nuovo Piano di Rinascita. Dobbiamo quindi essere consapevoli che qualche sforzo di convincimento ampio e profondo va fatto in direzione di questi ambienti, che sono di per sé oppositori della riforma, ma anche temono una riforma che li spogli un'altra volta dei loro diritti. Noi dobbiamo convincere questi ambienti; dobbiamo fare

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

in modo che sia accolto il processo di riforma del settore agricolo-pastorale, del superamento dell'attuale organizzazione, di organizzazione nuova e diversa dei produttori, di utilizzazione dei terreni senza effetti e senza scopi punitivi, che sarebbero per noi inaccettabili come lo sarebbero per i soggetti puniti.

Noi dobbiamo fare uno sforzo, quindi, in agricoltura per superare queste remore vecchie e nuove andando verso una direzione moderna, organica, produttiva dei nostri sforzi, che sia compresa dai sardi. Io son d'accordo che non possiamo lasciarci spogliare dei nostri beni all'esterno, da imprese multinazionali, nazionali o da imprenditori estranei. Certamente, se c'è un settore nel quale dobbiamo essere più protagonisti che altrove, è il settore dell'agricoltura. Senza voler essere nazionalisti l'abbiamo detto altre volte, certamente le nostre preoccupazioni, le nostre attenzioni devono andare innanzitutto agli operatori sardi, a quelli tradizionali, a quelli nuovi, a quelli moderni perché lì sta il vero sviluppo, la vera crescita politica, economica e sociale della nostra Isola.

Altrettanto è per l'industria. Io non sono d'accordo con l'interpretazione che ha dato il collega Chessa dell'intervento di Colavitti in quel convegno che è stato richiamato: è certamente stato paradossale e un po' provocatorio l'intervento, ma non voleva essere altro che un richiamo alla consapevolezza che lo sviluppo in Sardegna si può fare esclusivamente con il piano della pastorizia. Al piano della pastorizia, agli sforzi nell'agricoltura, agli sforzi nel settore dell'autonoma produzione sarda, all'artigianato, al piccolo turismo e così via, va accompagnato anche lo sforzo nel settore dell'industria moderna. Noi abbiamo già scelto questa strada. Nessuno di noi ha mai fatto qui dentro o fuori di qui la contrapposizione agricoltura-industria. Noi sappiamo che un processo di sviluppo moderno ha bisogno di tutti e due gli elementi: di un'agricoltura che non stia indietro con i tempi, che non espella in termini caotici e non guidati la manodopera, di un'agricoltura che riesca a mantenere i livelli di occupazione e di reddito adeguati al processo di sviluppo; ed anche di un'industria che recepisca l'aumento della forza

lavoro, il suo estendimento, l'occupazione femminile e giovanile, e le nuove qualifiche che il mondo del lavoro riesce a darsi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma noi abbiamo solo l'industria petrolifera.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Murru, mi lascia andare avanti.

Noi quindi non abbiamo una posizione antindustriale: abbiamo anche qui scelto con chiarezza. Penso che valga la pena di tornarci sopra, perché ogni tanto facciamo confusione. Abbiamo detto che i nostri mezzi, le nostre risorse saranno da qui in avanti indirizzate soltanto verso la media e piccola industria manifatturiera. Questa scelta è una scelta categorica; non c'è nessuna possibilità di deviazione rispetto ad essa e, semmai, se di grande industria si dovrà parlare in Sardegna, se ne dovrà parlare con incentivazioni che non riguardano la Regione sarda e che forse non riguardano più nemmeno il Mezzogiorno. Sappiamo, infatti, che anche per il Mezzogiorno e per l'incentivazione produttiva nazionale si va verso una revisione abbastanza profonda di questi incentivi che, del resto, sono stati già in parte cambiati dalla stessa legge 183 che noi, adesso, siamo chiamati ad applicare come Comitato dei rappresentanti per il Mezzogiorno. Quindi una scelta precisa di valorizzazione delle nostre risorse locali, dell'industria mineraria in particolare (che attraversa una crisi profonda, non soltanto di produzione, ma di organizzazione e di efficienza finanziaria), delle industrie che stanno dentro le Partecipazioni statali.

Io ho avuto recentemente un incontro-scontro con l'EGAM, con l'Ital-miniere, perché siamo stati messi di fronte ad un programma concordato fuori della Regione, con protagonisti importanti come i Sindacati, ma non concordato con la Regione. L'Italminiere ha voluto ignorare la Regione, ha voluto metterla di fronte al fatto compiuto, come, del resto, è prassi costante delle Partecipazioni statali. Ma noi sappiamo che, al di là di questi comportamenti, rimane per noi valida la politica che abbiamo scelto, rimane valida la politica di apertura delle miniere carbo-

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

nifere, la politica di realizzazione di una base minerario-metallurgica produttiva delle miniere in Sardegna. Questa è la politica, grosso modo, per l'industria che noi dobbiamo fare, revisionando la nostra legislazione, annullando incentivi specifici, migliorando e riorganizzando, come del resto è stato già fatto ampiamente, nel settore, dall'Assessorato all'Industria, preparando le modalità per andare verso un'organizzazione complessiva ed organica della nostra legislazione con quella del Mezzogiorno.

Una politica coerente, i cui mezzi, purtroppo per noi, sono largamente insufficienti, perché dobbiamo colmare come tutti sanno, perdite che si sono realizzate nel comparto minerario, in quello manifatturiero sia a Villacidro, che nella Piombo-Zincifera, in proporzioni abbastanza rilevanti per il nostro bilancio. Bisogna andare verso un risanamento di questi settori, dobbiamo andare verso una liberazione — diciamo — delle finanze regionali da questi impegni, verso un trasferimento delle nostre partecipazioni azionarie ad altri Enti, siano essi nazionali o regionali o privati.

Per quanto concerne i trasporti e i servizi sociali, abbiamo anche qui un'esigenza di riordinamento e di revisione. Quando abbiamo realizzato le aziende (l'Azienda Regionale Trasporti o le Aziende Comunali e Intercomunali tranviarie), noi non avevamo, forse del tutto, la consapevolezza degli oneri che ci sarebbero stati addossati. Oggi invece siamo davanti ad una situazione che richiede sforzi molto più grossi di quelli che noi pensavamo. Soltanto l'ARST ha presentato un bilancio di circa 18 miliardi, di cui 12 sono di passività, che dovrebbero — teoricamente — essere coperti da finanziamenti regionali. Noi sappiamo di essere di fronte ad una situazione abbastanza pesante che richiede sforzi che non sono soltanto nostri, ma che sono anche della collettività. E' grave, certamente, in una situazione di crisi economica, aumentare le tariffe delle tramvie o dei servizi extraurbani, però noi non possiamo più con le sole nostre risorse contenere questi bisogni dobbiamo fare un appello alla collettività perché, insieme, si rendano efficienti e operanti questi servizi.

Sappiamo che anche qui occorre fare un intervento selettivo, che cioè non tutte le categorie devono essere chiamate a rispondere di questi aumenti, ma che occorre fare un aumento selezionato, che si può fare, che si deve fare, se non vogliamo affogare nei debiti delle aziende di trasporto.

In questo momento credo necessario anche elevare pubblicamente, qui in Consiglio, una protesta contro l'adozione della Tirrenia. Voi avrete letto i giornali. La Tirrenia ancora una volta, il Governo (stiamo ancora cercando di sapere come sono andate effettivamente le cose), ha apportato modifiche tariffarie non eccessive, ma certamente importanti, ignorando una norma che noi abbiamo richiamato nel telegramma di protesta, una norma che ci deve vedere consenzienti e partecipi alla revisione tariffaria. E' un problema, questo dei trasporti esterni della Sardegna e di quelli interni, che noi affronteremo certamente con più incisività e con più forza con il nuovo Assessorato ai trasporti e che già oggi dobbiamo saper essere uno dei problemi centrali della Sardegna. Protesteremo e faremo tutte le azioni politiche necessarie perché veniamo chiamati, come è giusto, a contribuire a queste scelte e a queste decisioni.

Nei servizi della Previdenza sociale, o nei servizi sociali noi abbiamo certamente molto da fare. Basti pensare alla formazione professionale, a tutto l'apparato che c'è da revisionare, da correggere, da riorganizzare per renderci conto di quanto importanti siano per noi queste azioni e queste esigenze. C'è da rivedere e rivedificare tutto l'apparato degli interventi che noi abbiamo fatto in questi anni. E' stato sollevato qui stamani, e in Commissione, il problema degli interventi integrativi nostri in materia di assistenza sanitaria per i medicinali alle categorie autonome. Sappiamo di essere indietro rispetto ad altre Regioni, ma questo problema, secondo me, si deve affrontare nel quadro generale della riorganizzazione del servizio dell'assistenza e della previdenza in Sardegna. Si può fare uno sforzo di organicità, si può fare uno sforzo di globalità, se non vogliamo andare verso interventi episodici che non servono molto o, se servo-

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

no, possono, però, non rientrare in un discorso più organico e più generale. Una riqualificazione, quindi, generale della spesa.

Noi siamo però in un momento particolare che non ignoriamo né sottovalutiamo: momento di passaggio, come si può chiamare, da un periodo ad un altro da una fase ad un'altra, noi siamo, in un momento nel quale non possiamo definire tutte le politiche e tutti gli obiettivi. Davanti a noi c'è una crisi, una nuova piattaforma politica, una nuova struttura operativa che abbiamo in parte definito in questi giorni. C'è una serie di rapporti, di interconnessioni, tra Consiglio, Giunta, Assessorati, personale della Regione, Enti della Regione, Enti esterni alla Regione, Organismi comprensoriali, che va tutta dominata, riorganizzata e finalizzata. Noi sappiamo che questo momento è un momento particolarmente delicato ed importante. Sono temi che io non affronto oggi perché ritengo facciano parte del più vasto dibattito politico che dobbiamo affrontare in occasione della crisi, della formazione, del varo della nuova Giunta e delle nuove strutture del Consiglio.

Ma sappiamo, già da oggi, che dobbiamo avviarci ad una maggiore riflessione, più ampia più profonda, di più ampio e profondo impegno che segni questo periodo come periodo di svolta, come periodo di realizzazione degli obiettivi di riforma complessiva della Regione. E' a questo che noi puntiamo, cioè ad un progetto complessivo per la Sardegna che va definito, aggiornato e che richiede impegno e mobilitazione. Ma certamente va realizzato in questo scorcio di legislatura, perché a questo nuovo progetto noi siamo chiamati a rispondere in un momento certamente difficile, complesso, di movimento, di crisi economica, di assestamento delle strutture sociali, di scardinamento di vecchie strutture, di conflitti interni alla società — spesso e volentieri come abbiamo visto ieri —, ma che può essere fecondo di novità importanti, di maggiori e più ampi consensi della società.

Noi dobbiamo lavorare in questa direzione, tenendo presente che il bilancio o altre leggi sono soltanto gli strumenti di questa volontà per realizzare questo progetto. Abbiamo fatto

l'autocritica per anni, ed oggi dobbiamo procedere positivamente a realizzare gli obiettivi di quell'autocritica. Procedere a realizzare una Sardegna che riacquisti la sua identità nazionale — come è stato detto —, che si ritrovi nella Regione, che non sfugga di fronte ai pericoli, alle difficoltà dell'autonomia, ma guardi dentro l'autonomia i suoi problemi, li realizzi nelle istituzioni e li organizzi per superare le difficoltà.

E' in questa direzione che noi ci vogliamo muovere, lottando per fare di questo progetto un obiettivo generale, della Sardegna, di un movimento dell'autonomia, che sia consapevole e sensibile a questi obiettivi e che riesca, con la loro realizzazione, a superare le difficoltà e le pesantzze dell'attuale momento che attraversiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Io vorrei chiedere all'onorevole Presidente la cortesia di una sospensione, anche breve, perché stiamo predisponendo il testo dell'ordine del giorno da presentare.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 45, viene ripresa alle ore 13 e 45).

PRESIDENTE. Udita la Conferenza dei Capigruppo, i lavori del Consiglio verranno regolati come segue: alle ore 16 e 30 di oggi si riunirà il Sottocomitato speciale della Commissione bilancio; alle ore 17 e 30 la Commissione bilancio integrata; alle ore 18 il Consiglio riprenderà i propri lavori.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Per chiedere l'inseri-

VII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

16 DICEMBRE 1976

mento all'ordine del giorno della nostra interpellanza, la numero 281, che riguarda la proposta fatta nel mese di ottobre dall'Amministratore delegato della Tirrenia in merito all'aumento delle tariffe. Pur tenendo conto delle cose che ha detto il Presidente della Giunta durante la discussione sul bilancio, noi riteniamo che sia opportuna una breve discussione, un breve pronunciamento del Consiglio su quest'argomento.

PRESIDENTE. Non so se potremo inserire lo svolgimento dell'interpellanza nella discussione del bilancio; ad ogni modo sentiamo il parere della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, io non conosco l'argomento, comunque chiederò al Presidente della Giunta se in questa tornata, prima della chiusura dei lavori, sarà possibile rispondere all'interpellanza. Mi pare che sia un argomento così importante, date le dichiarazioni che ha fatto in Aula ed anche alla stampa ieri, che si possa senz'altro discutere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida